

# (ndr)

«NEL GIORNO DEL TUO COMPLEANNO, ti chiedo di fare l'unica cosa giusta: facci vedere il tuo vero certificato di nascita», lettera firmata Phil J. Berg, ex sostituto procuratore della Pennsylvania e capostipite dei «birthers», il gruppo conservatore sostiene che Barack non è nato il 4 agosto 1961 alle Hawaii, ma in Africa

## La Chiesa lasci in pace il corpo delle donne

Enzo Mazzi

Si comunica, censura, peccato mortale, inferno, dannazione eterna: parole di un altro tempo, anzi di un altro mondo, il tempo della teocrazia, il mondo del dominio del sacro. Quelle minacciose parole sono state usate di nuovo in questi giorni da cardinali e monsignori in relazione al via libera dell'agenzia del farmaco per la pillola abortiva Ru486. Lo stesso cardinale Bagnasco in una intervista al quotidiano dei vescovi italiani di domenica scorsa ribadisce la scomunica «come medicina in chiave pedagogica» (bontà sua!), per chi compie l'aborto o anche solo collabora, ad esempio, vendendo o somministrando la pillola abortiva. Costa fare affermazioni drastiche e ripeterle ogni volta. Ma lo sgomento è troppo grande. Il potere ecclesiastico amministrato tra le paure che l'uomo e la donna hanno di fronte alle pulsioni della vita e su tale paura e sui sensi di colpa edifica il proprio autoritario paternalismo. Tutti sanno bene quanto ciò sia vero. Manca a molti il coraggio di dirlo apertamente.

Cari «crociati della vita», laici, teologi, prelati e papi, pretendete di sedere in cattedra e di insegnare etica, ma forse è meglio che impariate prima il vocabolario essenziale dell'etica il quale per tanta parte è iscritto nella memoria e nella saggezza secolare delle donne. La Chiesa, nata dal Vangelo, dovrebbe ispirarsi sempre alla «buona notizia» annunciata da testimoni senza potere e rivolta ai poveri. Purtroppo da Costantino in poi si è creata una rovinosa divaricazione. È nata la Chiesa del potere. Nell'epoca della secolarizzazione questa Chiesa, privata ormai degli strumenti politici e culturali che nel Medioevo le assicuravano il dominio globale sulla società, ha individuato una specie di vuoto di spiritualità e di valori etici e li, in quello spazio

non coperto dalla tecnologia, dal mercato e dalla democrazia, hanno costruito il proprio fortino. Quel vuoto lo sentiamo tutti. Ma sentiamo anche che ci sono nell'umanità e in ciascuno di noi le energie per colmarlo e c'è la memoria della saggezza che nei millenni ha accompagnato il cammino umano. Il Vangelo è parte di questa memoria di saggezza, per questo molti cattolici critici verso la Chiesa del potere non rompono i legami per non lasciare che la ricchezza del Vangelo, e della tradizione che lo ha mantenuto vivo nei secoli, sia monopolizzata totalmente dalle gerarchie. E così, in particolare, per la comunità di base.

L'intervento delle gerarchie deprime le energie umane. Ci vogliono eterni bambini o meglio pecore belanti. L'elemento culturale su cui oggi si fonda il paternalismo ecclesiastico è la «verità perenne della natura» di cui la gerarchia avrebbe la chiave. Non c'è niente di tutto questo nel Vangelo. Anzi il Vangelo è un grande messaggio di valorizzazione della creatività dello Spirito che anima costantemente la ricerca umana e la conduce ben oltre la cosiddetta etica naturale codificata. Ed è anche

una denuncia forte dei soprusi che provengono dalle cattedre di verità. Gli uomini che stavano lapidando un'adultera erano molto religiosi, si appellavano a Dio creatore e rivelatore e alla sua legge, era Dio stesso che imponeva di considerare l'adulterio un atto contro la verità della natura, la loro mano era mossa dalle cattedre di verità di quel tempo. Gesù li freddò con una frase che dovrebbe freddare anche oggi le gerarchie ecclesiastiche: «Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra, nessuno ti ha condannata, nemmeno io ti condanno».

Come il Sabba fu lo strumento inquisitorio della caccia alle streghe così oggi si usa l'aborto per accendere nuovamente i roghi delle donne. Un passo avanti si è fatto: è sparito il rogo fisico. Ci si contenta di riproporre la condanna penale dell'aborto. Ma il risultato culturale e politico è sempre lo stesso: l'annullamento della soggettività femminile come soluzione finale per il dominio moderno sulla natura e sulle coscienze. La donna che ha potere sulla vita è in sé una concorrente pericolosa di ogni sistema di dominio, non solo di quello religioso. Quando il potere ecclesiastico arriverà a chiedere perdono alle donne di tutti i misfatti compiuti contro le loro coscienze fin dalla più tenera età, contro i loro corpi, i loro uteri, la loro capacità generativa e creativa, allora e solo allora sarà credibile nel suo parlare d'aborto e di difesa della vita. Quando il potere ecclesiastico avrà compiuto una riparazione storica facendo spazio alla visione femminile di Dio, della Bibbia, di Cristo, della fede e della vita della Chiesa, allora potrà intervenire credibilmente sull'etica della vita. Ma in quel momento si sarà dissolto come «potere». Credetemi, sarà un bel giorno. Merita lavorare perché si avvicini.

sottoscrivere una somma di denaro proporzionata alle mie possibilità per sostenermi, piuttosto che sentirmi costretta ad incrociare parole, per quanto di sinistra siano. Rinuncio e rinuncerò ancora a tante cose pur di comprarmi ma, in prego, non toglietemi la possibilità di continuare a farlo.

Giovanna Falli

### Qualche rebus sbagliato

Bello, interessante, divertente e autoritico. E con qualche errore... Nel rebus n. 15 date come soluzione: parete demolita. Ma nella figura «demolita» sarebbe «demolito». E nel gioco n. 16 manca il collegamento tra «semplicemente» e «un». Ho scoperto di non essere stupido io ma che avete sbagliato voi... Con immutato affetto e simpatia!

Nicola Dalla Pasqua

### VUOTI DI MEMORIA

#### Dove sono andati?

Alberto Piccinini

Narratore: «In un paese molto lontano giocano i Teletubbies tenendosi per mano... Uno...». Tinkie Winkie: «Uno!». Narratore: «Due...». Dipsy: «Due!». Narratore: «Tre...». Po: «Tre!». Narratore: «Quattro...». Laa-laa: «Quattro!». Narratore: «Teletubbies! Voce (metallica, da un tubo): «È l'ora dei Teletubbies!» (3 volte). Sigla (canta-canto): «Tinkiewinkie, Dipsy, Laa-laa, Po, Teletubbies, Teletubbies fanno ciao! Tinkie Winkie, Dipsy, Laa-laa, Po... Teletubbies, Teletubbies, tante coccole!». Teletubbies: «Oh, oh!». Narratore: «Dove sono andati i Teletubbies?» (...)Voce: «È l'ora del Tubby ciao ciao!». Teletubbies: «Nooi!». Narratore: «Ciao ciao Tinkie Winkie... Tinkie Winkie: «Ciao ciao». Narratore: «Ciao ciao, Dipsy». Dipsy: «Ciao ciao». Narratore: «Ciao ciao, Laa-laa». Laa-laa: «Ciao ciao». Narratore: «Ciao ciao, Po». Po: «Tao tao». Teletubbies: «Bubu...settete» (ridono). Narratore: «No-oi!». Teletubbies: «No-oi!». Narratore: «Ciao ciao Tinkie Winkie... Tinkie Winkie: «Ciao ciao». Narratore: «Il sole tramonta, gioca a nascondino. Ciao ciao Teletubbies, è l'ora del letto... Teletubbies: «Ciao ciao! Ciao ciao!» (Inizio e fine di una puntata dei Teletubbies, scomparsi per la cancellazione di Rai-sat Yoyo dalla piattaforma Sky. Dove sono andati i Teletubbies?)

avanti solo con stipendi o pensioni, dipendano esclusivamente dall'aumento incontrollato dei prezzi. In verità, pure lo stato e i governi hanno speculato, raddoppiando gli introiti di bollette, tasse, multe e compagnia bella, per non parlare di coloro cui è permesso, grazie a reiterate condoni, di evadere sistematicamente il fisco. Non stato qui ad elencare tutte le incombenze che un

qualunque normale cittadino deve affrontare, vedendosi erodere in maniera crescente la propria capacità d'acquisto, ma più che un carestoso e magari, per alcuni simpatico numero di enigmistica, forse le lettrici e i lettori come me potrebbero essere aiutati con inchieste e reportage sul continuo impoverimento delle famiglie e su ciò che lo causa. Poi, se proprio serve, preferisco

### FUORILOGO

## Coffeshop, la tolleranza olandese al bivio

Massimiliano Verga

danno). Nei dettagli, il rapporto van de Donk batte il chiodo su quattro punti. Il primo è l'innalzamento dell'età consentita per l'acquisto di bevande alcoliche e di cannabis. L'idea è di passare dagli attuali 16 anni ai 18. Il secondo punto tocca più direttamente i coffeshop. Il rapporto non rinnega la famosa «politica della tolleranza» olandese (gedoogbeleid), anzi propone di continuare il sistema dei coffeshop, consentendo però l'acquisto di canapa ai soli residenti olandesi, chiamati a registrarsi in qualità di soci. Nelle intenzioni del governo, questa sarebbe la risposta al «turismo della droga». Una soluzione per lo meno discutibile, che la stessa Commissione non sottovaluta, laddove riconosce che l'Olanda «non può agire isolata» e che potrebbero esserci

consentendo un controllo legale sulla sua produzione, che dovrebbe essere di carattere locale. A differenza di quanto attualmente previsto dalla legge olandese, che tollera la vendita e il consumo di cannabis, ma continua a porre l'approvvigionamento su un piano illegale (salvo piccole deroghe). Su questa annosa contraddizione, il rapporto propone un ampliamento della «politica di tolleranza»: sperimentare forme legali di coltivazione e rifornimento e permettere al coffeshop di detenere maggior quantità di cannabis (il limite attuale è di cinquecento grammi).

Il terzo punto, sostenuto per fortuna senza troppa convinzione, propone di verificare la distinzione tra droghe leggere e pesanti, sulla base dell'allarme circa l'aumento di concentrazione di The. Si ventila

La Commissione presieduta dal cristiano democratico Wim van de Donk ha reso note alcune raccomandazioni che intervengono sulla politica della droga olandese, in particolare della cannabis. La questione non è del tutto nuova, ma mette nero su bianco alcuni punti che hanno caratterizzato il dibattito olandese degli ultimi anni in materia di coffeshop.

Le proposte di van de Donk mirano al recupero dei giovani, con un occhio alla Comunità europea, «offesa dalle politiche olandesi». Senza dimenticare la questione del «turismo della droga», da sempre una spina nel fianco, soprattutto per le città di confine. I giovani restano «vulnerabili» perché «emarginati» (argomento sempre spendibile sul piano politico). Mentre sul piano europeo, per salvare la faccia con i paesi comunitari, si strizza l'occhio alla repressione. Curiosamente, in un'epoca in cui anche dalla Unione europea arriva qualche segnale di distensione (si pensi all'ultimo Rapporto dell'Osservatorio europeo, ad esempio, in materia di riduzione del

## POSTA|Prioritaria

lettere@ilmanifesto.it

### In vacanza con Sinistra enigmistica

Porca puzzola! Pubblicare ben due lettere di protesta contro la Sinistra enigmistica a 6,50 euro quando io sono costretto a sorbirmi *Alias* a 2,50 euri ogni sabato da non so quanti anni. Sfido chiunque (lo provi a difendere) a confrontarlo con qualsivoglia numero della *Talpa* o di *Ultrasuoni* anni '90 senza mettersi a piangere. Confrontare l'enigmistica («che enigmistica») con le figurine Panini mi sembra un'infamia inappellabile. Forse che la psiconamica dell'enigmistica, ovvero il dover pensare prima di fare, e quella altrettanto importante dell'umorismo, ovvero guardare le cose da un altro punto di vista, risulta ostica a molte (troppe) persone che han bisogno di qualcuno che gli dica sempre qual è la verità e come bisogna vederla. Sono un appassionato lettore della *Settimana enigmistica* («a sinistra non siamo in pochi») forse l'unico periodico italiano che non ospita pubblicità e porta avanti un pensiero laico e illuminista su solidi riferimenti classicisti (ma non classicisti come certa pottiglia autoreferenziale). «Que via para sempre vendolafava», squisita sciarda di cui non avete, colpevolmente, riportata notizia! Me ne vado in vacanza con la mia splendida copia della *Sinistra enigmistica* nello zaino!

Vincio

### Un po' di errori ma vi perdono

L'iniziativa dell'opuscolo di enigmistica è molto cara; nelle *Lettere* di sabato ho letto delle stroncature che trovo un po' ingenerose. Una sola nota tecnica da uno che si occupa di enigmistica da cinquant'anni: la qualità dei giochi è molto scarsa e c'è un'infinità di errori tipografici che ha compromesso soprattutto la comprensione dei rebus. Tuttavia per essere la prima volta vi perdono, ma per la prossima esigete una migliore cura da parte di chi vi ha fornito i giochi.

Nivio Fortini Grosseto

### Odio gli allegati obbligatori

Neppure venerdì scorso ho potuto leggere il *manifesto*: 6 euro per avere un allegato di cui non mi interessa nulla sono troppi, tanto più che il sabato devo già subire *Alias*, con relativo aumento di prezzo. Da tempo, ormai, ho deciso di comportarmi in questo modo: tranne *Alias*, che è un allegato, per così dire, storico, non compro nessuna copia del *manifesto* a prezzo aumentato con allegato obbligatorio, neanche quella di metà mese, con *Le Monde Diplomatique*. Pazienza.

Federico

### Se è sottoscrizione, ditelo chiaro

Leggo il *manifesto* da più di vent'anni come unico giornale, ho acquistato tutti i numeri di sottoscrizione, da quello a 50 mila lire a quello a 50 euro e anche tutti gli altri. Però non mi piace essere costretto a spendere 6 per qualcosa che non mi interessa, come *La Sinistra enigmistica*. Anche perché quest'ennesima trovata arriva dopo un ulteriore (e annunciato all'ultimo momento) aumento del prezzo del giornale e di un ulteriore (e non annunciato a quanto mi risulta) aumento del prezzo del giornale nel giornale in cui esse insieme a *Le Monde Diplomatique*, anch'esso imposto come obbligatorio, come pure nel caso di *Alias*. Comprendo le vostre difficoltà economiche ed avete tutta la mia solidarietà. Tuttavia se, come credo, anche l'inserito di oggi ha valore di sottoscrizione, sarebbe giusto ed onesto comunicarlo ai lettori in questi termini. In tempi come questi di crisi economica e crisi della carta stampata iniziative come questa mi sembrano inutili e dannose. Ma vi auguro comunque un successo di vendite.

Francesco Ferrarini

### Una risata vi seppellirà

Ma smettiamola con tutti queste lamentele su *La Sinistra enigmistica*! Ora capisco perché dopo gli anni '70 arrivarono gli '80! Se dovesse giungere la proverbiale «risata», i primi ad essere «seppelliti» sarebbero molti dei lettori del *manifesto*, sempre impegnati in una guerra «a chi è più compagno», convinti che la coerenza si misura in base alla seriosità.

Riccardo Murgia

l'ipotesi, cioè, di passare dalle due schede attuali ad un'unica scheda, che comprenda tutte le droghe illegali. Una soluzione che ha raccolto favori da noi, stando alle dichiarazioni di Giovanardi, che ha applaudito «la svolta epocale» e «il fallimento delle politiche olandesi», all'insegna delle slogan «le droghe sono tutte uguali».

Infine, come quarto punto, vi è l'idea di istituire un supervisore nazionale, una «autorità della droga» chiamata a coordinare le politiche locali. Perché, come si afferma nelle raccomandazioni, il «mondo della droga è cambiato» e dunque «occorre un approccio vigoroso a livello nazionale». Si tratta di capire se debba sempre essere una politica liberale ad adeguarsi ad una più restrittiva o se, con un po' di buon senso, non possa avvenire anche il contrario. È su questo terreno che si gioca la partita. Propone o sdivra: davanti a questo bivio il governo olandese dovrà decidere che strada prendere.

(Il rapporto van de Donk su [www.fuoriologio.it](http://www.fuoriologio.it))